

Come dare i crocchini al gatto ***Funzione della metafora nel caso di Marco***

*Simone Provenzano**

SOMMARIO. – Il presente lavoro descrive un singolo e intensivo intervento terapeutico con un adolescente di 17 anni, Marco. Il caso esemplifica come, in particolari configurazioni psichiche e relazionali, un intervento mirato, supportato da una metafora efficace, possa innescare un processo di insight e cambiamento significativo in tempi brevi. Il quadro teorico di riferimento integra la psicoanalisi relazionale, con particolare attenzione ai modelli operativi interni (Bowlby, 1988), con i concetti junghiani di individuazione e la funzione trasformativa del pensiero secondo Bion (1962).

Parole chiave: iper-responsabilizzazione; Falso Sé; metafora terapeutica; insight.

Presentazione del paziente

Marco, 17 anni, studente al penultimo anno di un liceo scientifico, giunge in consultazione su sollecitazione dei genitori, preoccupati per un'alternanza umorale che lo vedeva "irascibile e cupo", in netto contrasto con il suo consueto atteggiamento "solare e sereno". Durante la seduta, appare come un ragazzo intelligente e dal linguaggio articolato, ma la sua postura rigida e lo sguardo sfuggente tradiscono una tensione latente, manifesta a livello non verbale.

Domanda esplicita e domanda implicita

La richiesta esplicita di Marco era focalizzata su un dilemma relazionale: "Non sopporto più la mia ragazza, ma mi sento in colpa a lasciarla. Sto male". Tuttavia, nel corso del colloquio, è emersa una domanda implicita

*Psicologo libero professionista, Croci di Calenzano (FI), Italia.
E-mail: simone.provenzano@gmail.com

più profonda, riconducibile a un quesito esistenziale sul proprio valore: “Come posso essere amato per ciò che sono e non per ciò che faccio?”.

Storia e dinamica relazionale

Marco ha una relazione da 13 mesi con Giulia, sua compagna di classe, che descrive come “fragile, bisognosa e sempre insicura”. La loro dinamica relazionale appare cristallizzata in uno schema rigido: Giulia manifesta un bisogno (ansia, insicurezza, problemi familiari) e Marco si attiva immediatamente per risolverlo, assumendo il ruolo di consigliere e problem solver. Sembra diventato, per usare un’espressione di Fonagy, il suo “regolatore emotivo esterno”.

Questa funzione vicariante genera in Marco un crescente senso di sfinimento e una rabbia che fatica a gestire. Riferisce, con una metafora efficace, che essere il fidanzato di Giulia è “come avere un lavoro part-time non retribuito”. Tale rabbia, tuttavia, è inconciliabile con l’immagine di sé e con il sistema valoriale familiare, che lo identificano come il ragazzo affidabile, “il pilastro”, secondo la definizione materna. Si è così innescato un circolo vizioso: il sacrificio genera rabbia; la rabbia genera senso di colpa; il senso di colpa alimenta un sacrificio ancora maggiore. Questo meccanismo sta minando non solo la relazione, ma anche la sua stabilità interiore e le sue performance scolastiche e, soprattutto, sta erodendo l’immagine di sé su cui poggia la sua autostima. Riferisce di sentirsi “svuotato”, “arrabbiato” e “senza valore”.

Valutazione psicodinamica

Iper-responsabilizzazione e Falso Sé. La vicenda di Marco fa pensare alla possibilità che si stia instaurando un “Falso Sé” iper-adattato e performativo, basato sulla cura dell’altro. Il suo valore personale è intrinsecamente legato alla sua capacità di essere funzionale ai bisogni altrui, un pattern probabilmente radicato in una storia familiare in cui il riconoscimento affettivo appariva condizionato alla sua performance di “bravo ragazzo”.

Senso di colpa e rabbia repressa. La rabbia emerge come l’emozione proibita, il segnale di un Sé autentico che lotta per esprimersi. Il senso di colpa agisce come un Super-io severo che reprime questa spinta vitale, mantenendo lo *status quo* disfunzionale.

Dinamica relazionale archetipica. La coppia sembra riprodurre una dinamica archetipica junghiana. Giulia incarna l’“Anima” fragile e non integrata, mentre Marco assume il ruolo dell’“Eroe” salvifico, sacrificando però la propria individuazione e autenticità. Manca un incontro tra due soggettività alla pari.

L'intervento e la metafora

Anziché proporre una strategia comportamentale o, al contrario, un lungo percorso, l'intervento si è focalizzato sull'introduzione di una metafora narrativa, con l'obiettivo di aggirare le difese razionali e comunicare direttamente con il mondo emotivo del paziente.

Propongo a Marco una storia: parla di un nonno e di suo nipote. Ahimè, non ricordo l'origine di questa storia, né come sia finita nel mio bagaglio di conoscenze. È forse una reminiscenza del mio periodo di formazione alla mia cara scuola di specializzazione dove era usuale il lavoro su e con le metafore.

Un nipote si prende cura del gatto, dandogli da mangiare tutti i giorni e a tutte le ore, in una ciotola, dei crocchini. Ogni volta che il micio miagola, il bimbo prepara e dispensa cibo in abbondanza. Fino a quando il gatto inizia a non finire il suo pasto, ma anzi ne prende due bocconi e poi torna a farsi i fatti propri. Il cibo finisce per andare sprecato. Il bimbo inizia ad infastidirsi; sente una crescente frustrazione. Il gatto continua ad arrivare ad ogni ora del giorno e della notte miagolando e il bimbo, sempre più con malumore, continua a riempire la ciotola. Un giorno, durante un pranzo, il gatto torna miagolando ormai in modo stridulo. La reazione del fanciullo è sgraziata: batte un pugno sulla tavola e, inalberato, si appresta contro voglia a riempire, per l'ennesima volta, la ciotola del micio. Interviene il nonno che gli spiega di non dare il cibo ogni volta che miagola. Il nonno spiega che se il gatto miagola o aspetta, non succede niente. Insieme decidono di riempire la ciotola solo la mattina e la sera indipendentemente da quanto il gatto miagoli. Solo una volta la mattina e una volta la sera. Inizialmente il micio miagola incessantemente, ma dopo pochi giorni smette. Aspetta felice la ciotola e finisce tutto il pasto. Il felino torna ad essere affettuoso e il bimbo torna a godersi il rapporto col proprio gattino.

Elaborazione della metafora

La metafora ha avuto un impatto immediato. La prima reazione di Marco è stata identificare il suo agire "a comando", parole sue. Ha inizialmente razionalizzato il suo comportamento come l'unico modo per essere un "bravo fidanzato", temendo che un cambiamento potesse portare Giulia a lasciarlo.

Interrogato sul perché il bambino della storia fosse arrabbiato, Marco ha risposto con candore che non è bello essere dati per scontati. A questa presa di coscienza è seguito un lungo silenzio, colorato di un'emozione che ha poi identificato come vergogna: vergogna per non aver compreso prima il suo ruolo attivo nel problema e per aver attribuito a Giulia l'intera responsabilità.

L'insight più profondo è emerso quando Marco ha riflettuto di essersi identificato totalmente con la funzione di "dispenser di crocchini", trascurando il proprio bisogno di essere amato per la sua essenza, per il suo "esserci", e non solo per il suo "fare".

L'insight e il follow-up

Al termine della seduta, Marco era visibilmente scosso, ma riflessivo. Alla domanda su cosa si portasse a casa dal nostro incontro, ha verbalizzato un insight che ne riassume il valore trasformativo: "Non posso farmi amare per quello che faccio. Devo essere amato per quello che sono. E se non è possibile, forse quella non è la relazione giusta per me". Questo insight non era meramente cognitivo, ma incarnato e sentito: aveva toccato il nucleo della sua ferita narcisistica.

Una settimana dopo, Marco ha telefonato spontaneamente. La sua voce appariva notevolmente più serena. Ha riferito di aver parlato con Giulia, non per risolvere un problema, ma per condividere il proprio vissuto. Le aveva espresso il suo senso di soffocamento e il bisogno di una relazione più paritaria. Contrariamente alle sue paure, Giulia non era crollata, ma lo aveva ascoltato. Marco ha riferito che la dinamica era già cambiata.

Non si sentiva più in colpa e la rabbia era svanita. Aveva smesso di offrire "crocchini a comando" e la relazione, alleggerita da quel peso, stava trovando un nuovo e più autentico equilibrio. Sebbene ogni "lieto fine" in clinica sia per definizione parziale, l'intervento aveva permesso a Marco di trovare una risposta trasformativa alla sua domanda implicita.

Discussione e conclusioni

Il caso di Marco illustra l'efficacia di un intervento che, partendo da una crisi di coppia, interviene portando la riflessione sul nucleo di un conflitto intrapsichico. La metafora ha funzionato come un "contenitore" (Bion, 1962) per un'esperienza emotiva fino a quel momento indicibile, permettendo al paziente di trasformare elementi beta (grezzi e indigesti), come la rabbia e la colpa, in elementi alfa (pensabili e simbolizzati).

Il processo ha innescato un riconoscimento di quello che grossolanamente potremmo definire un proprio Falso Sé, consentendo a Marco di iniziare a distinguere la sua identità di "fornitore di cure" dal suo Sé autentico, portatore di bisogni di dipendenza e riconoscimento. Questo lo ha messo nella condizione di rinegoziare il patto relazionale, uscendo dalla dinamica di co-dipendenza, per promuovere la ricerca di un paradigma più autentico.

È fondamentale sottolineare che l'esito rapido non deve trarre in ingan-

no. Il terreno era fertile: Marco possedeva solide risorse dell'Io e la metafora ha agito come un catalizzatore, permettendo a queste risorse di emergere. Il caso, quindi, non è un'apologia della terapia breve, ma evidenzia l'importanza del linguaggio simbolico in psicoterapia. Un singolo incontro, se centrato sul nucleo dinamico del conflitto, può essere sufficiente ad avviare una profonda riconfigurazione del Sé e delle sue relazioni oggettuali.

BIBLIOGRAFIA

- Bion, W. R. (1962). *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando Editore.
Bowlby, J. (1988). *Una base sicura*. Milano: Raffaello Editore.
Fonagy, P., & Target, M. (1997). *La mentalizzazione. Psicopatologia e trattamento*. Bologna: Il Mulino.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 26 ottobre 2025.

Accettato: 3 novembre 2025.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2025

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2025; XXXVI: 1102

doi:10.4081/rp.2025.1102

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.